

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/1 (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Giorgio Danesi

FERDINANDO FORLATI PROTO A SAN MARCO:
LA FORTUNA CRITICA DEGLI INTERVENTI TRA OPINIONE PUBBLICA
E PARERI SPECIALISTICI

Di tanto e non facile lavoro, anche a detta degli esperti in simili opere, nulla appare e ci sembra che lode maggiore non si possa chiedere ad un restauro¹.

Ferdinando Forlati, 1952

Durante il ventennio trascorso da Forlati nella basilica di San Marco (1948-1971) molteplici fattori influenzano le scelte del proto, spesso associati a dinamiche interne della procuratoria o a esigenze di cantiere. Talvolta essi costituiscono emergenze che modificano il programma di lavori previsto o, più semplicemente, riflettono variazioni dell'ambiente culturale di riferimento. Tra questi fattori, inevitabilmente, vi sono anche le influenze che giungono dell'opinione pubblica, visibilmente interessata alle vicende del «monumento principe e principale documento»² dei veneziani. I cittadini di Venezia, memori del grande impatto mediatico dei restauri del Meduna scaturito dai noti dibattiti ottocenteschi, mostrano lungo tutto il periodo di permanenza di Forlati negli uffici tecnici della Procuratoria un vivo interesse verso le dinamiche del cantiere marciano. Questa partecipazione "indiretta" è testimoniata dai numerosi articoli presenti sulle testate giornalistiche dell'epoca, a cui Forlati stesso rivolge una particolare attenzione lungo tutta la carriera, tanto da conservare accuratamente nel proprio archivio privato ogni articolo che tratti il suo operato nella basilica di San Marco³.

¹ FERDINANDO FORLATI, *Nuovi lavori a San Marco*, «Arte Veneta», MCMLII (1952) n. 6, p. 217.

² GIUSEPPE CRISTINELLI, *Restauro e conservazione nella basilica marciana*, in *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 16-19 maggio 1995, a cura di Ettore Vio, Antonio Lepschy, Venezia, Istituto Veneto di scienze ed arti, 1999, p. 259.

³ Gli stralci di giornale ritagliati e accuratamente catalogati da Ferdinando Forlati sono oggi

Le opinioni riflesse dai quotidiani, prive di valenza tecnica in merito alle metodologie utilizzate, raccontano il cantiere da un diverso punto di vista, quello della comunità. Allo stesso tempo, esse riflettono il pensiero della società in merito alla conduzione dei lavori su un monumento che sembra assumere a tutti gli effetti la valenza di “simbolo” per l’intera città: «La chiesa di S. Marco, prima di tutto, è dei veneziani e poi di tutti i fedeli, e non fedeli, del mondo»⁴.

I temi che emergono dalla lettura delle testate giornalistiche dell’epoca documentano l’attenzione da parte dei media rivolta principalmente a due aspetti del cantiere: le preoccupanti condizioni conservative della basilica che sembrano emergere dalle indagini divulgate dal nuovo proto e, soprattutto, il rapporto contrastante con la “modernità del suo operare”, che divide gli interessati in due correnti di pensiero: uno più conservatore – «S.O.S. Veneziani in Piedi! La Chiesa di S. Marco non deve essere toccata!»⁵ – e uno più progressista, che vede nello sviluppo della tecnica il futuro della basilica: «Zoppica la teoria degli antenati infallibili: tecniche moderne a S. Marco per riparare gli errori del 1063»⁶.

Sin dai primi anni di attività del nuovo proto, i giornali descrivono le «paurose incrinature»⁷ che palesano alcuni elementi lapidei del monumento. I saggi divulgati da Forlati attraverso la rivista *Arte Veneta*⁸ rappresentano contributi di settore, che difficilmente vengono letti dal cittadino con cultura non tecnica; nonostante ciò, le interviste che spesso egli concede ai giornali, aumentano la diffusione delle informazioni in merito alle problematiche conservative del monumento, giungendo anche ai “non addetti ai lavori”:

Un nuovo e più drammatico grido di allarme parte oggi da Venezia: il più simbolico monumento veneziano, quello in cui si identifica la stessa Venezia,

archiviati e conservati in VENEZIA, *Università Iuav* (d’ora in poi Iuav), Archivio Progetti (d’ora in poi AP), Ferdinando Forlati e Bruna Tamaro (d’ora in poi FFT), b. 6.43. Si contano circa sessanta articoli di giornale sul tema. *Venezia: Basilica di San Marco: giornali*.

⁴ Ivi, b. 6.43, *S.O.S. Veneziani in piedi! La chiesa di S. Marco non deve essere toccata*, «Minosse», 21 maggio 1955.

⁵ *Ibid.*

⁶ Ivi, *Tecniche moderne a San Marco per riparare gli errori del 1063*, «Il gazzettino delle arti», 10 maggio 1967.

⁷ Ivi, I. PRANDIN, *Scoperti nella basilica di San Marco nuovi guasti di una lebbra senza nome. Gravemente minacciato il più insigne monumento di Venezia*, «Il Gazzettino», 19 aprile 1968.

⁸ Forlati pubblica su «Arte Veneta» progressi del proprio cantiere a San Marco.

cioè la basilica di San Marco, è anche il monumento più fragile, il più insidiato da mali, che con una frase fatta si son sempre definiti antichi come la chiesa, ma che invece sono oggi drammaticamente attuali⁹.

Agli occhi dei visitatori, lo stato di conservazione della chiesa tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento desta preoccupazioni. Le cause vengono identificate in alcune carenze manutentive e, soprattutto, nella «malferma struttura» con cui sembra essere stato costruito il monumento¹⁰: «Una lebbra senza nome»¹¹. A questo proposito, il cittadino non può che riferirsi alle parole del proto riportate su alcuni quotidiani:

Il sistema del muro *a sacco* non è stato eseguito a regola d'arte dai costruttori, [...] le murature fuori terra da qualche metro in su denunciano una costruzione assai imperfetta, sia per il materiale come per l'applicazione tecnica, [...] il nucleo centrale [dei pilastri] è ricavato con materiale a concrezione, purtroppo in maniera assai trascurata e che male risponde allo scopo¹².

Il proto non nasconde affatto le problematiche riscontrate nelle strutture, al contrario, l'esperazione della situazione emerge dalle dichiarazioni di Forlati stesso nelle interviste – «Scoperti nella basilica di San Marco nuovi guasti di una lebbra senza nome»¹³ – e sembra essere rivolta alla costante ricerca di finanziamenti:

L'architetto Ferdinando Forlati, uomo di eccezionale talento ed esperienza, [...] ci ha scritto una lettera che qui pubblichiamo: [...] *Ho letto su La Stampa che la città di Torino cerca un monumento 'da salvare': eccone uno di pronto, il più antico e famoso, San Marco*¹⁴.

⁹ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, PRANDIN, *Scoperti nella basilica di San Marco*.

¹⁰ Il tema delle scarse caratteristiche costruttive della costruzione marciara non è presente solo nella visione "popolare", ma è documentata in una più ampia bibliografia in merito, che riferisce, tra i tanti, al Cattaneo, al Selvatico, al Boito.

¹¹ Ivi, PRANDIN, *Scoperti nella basilica di San Marco*.

¹² Ivi, *Intervista con l'arch. Forlati proto della Basilica d'oro*, «Il Gazzettino», 11 agosto 1953.

¹³ Ivi, PRANDIN, *Scoperti nella basilica di San Marco*.

¹⁴ Ivi, M. BERNARDI, *Perché Torino non adotta la basilica di San Marco?*, «La Stampa», 5 aprile 1970.

La diffusione delle informazioni diviene un mezzo di richiesta di aiuto per sopperire a una condizione economica che, seppur in ripresa rispetto agli anni della seconda guerra mondiale, necessita di costante incremento per poter soddisfare ai numerosi interventi proposti dal proto per la «grande ammalata»¹⁵.

La popolazione si affida alle conoscenze del tecnico:

È quindi chiaro che lei, in base a così importanti esperienze, ha piena fiducia in questo sistema delle iniezioni cementizie? – risponde Forlati – Certamente, io lo seguo ormai con piena tranquillità perché, oltre dare, come si è detto, risultati tecnici veramente sicuri, [...] è un sistema modernissimo, ma già largamente applicato [...] sotto la mia personale responsabilità¹⁶.

Forlati sceglie di comunicare ai cittadini alcune questioni specifiche di carattere metodologico, le quali tiene particolarmente vengano diffuse:

occorre che siano mantenuti inalterati in ogni loro aspetto i pezzi restaurati. Anche nelle loro deficienze, nei loro errori, se possiamo chiamarli così, nelle imperfezioni che ne hanno caratterizzato la costruzione. C'è un piano non perfettamente levigato? Ebbene, è nostro dovere di restauratori di mantenerlo così, e non già di rettificarlo¹⁷.

La scelta di sottoporre a un vasto pubblico argomentazioni di stampo specialistico è collegata al tentativo di diffusione delle proprie metodologie, presentate come pienamente pertinenti rispetto all'avanzamento della cultura specialistica, trasposta ai cittadini¹⁸: «Io sono contrario a sostituire anche un solo frammento marmoreo del pavimento musivo: tutto deve essere lasciato al suo posto, senza turbare quel senso dell'antico che è così vivo e penetrante»¹⁹. Forlati nelle interviste presenta un cantiere “vivo” e in costante fermento, così da contrastare la visione generale

¹⁵ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, *Le strutture della Basilica sono minacciate dalle termiti*, «Il Gazzettino», 25 agosto 1969.

¹⁶ Ivi, *Intervista con l'arch. Forlati*.

¹⁷ Ivi, *Le strutture della Basilica sono minacciate*.

¹⁸ Rappresentata dalle Carte del Restauro.

¹⁹ Ivi, P. RIZZI, *Zoppica la teoria degli antenati infallibili. Tecniche moderne a San Marco per riparare gli errori del 1063*, «Il Gazzettino», 10 maggio 1967.

dei cittadini, che sembra essere concentrata sulla apparente inefficienza della Procuratoria: la popolazione «vede sempre quelle eterne armature, senza poi poter nemmeno avvertire, quando finalmente scompaiono, che si è fatto qualche cosa di nuovo»²⁰. Per risollevare la credibilità della *fabbriceria* diviene essenziale informare e “istruire” i lettori sulla complessità delle operazioni in corso:

La lotta contro questi pericoli, [...] è senza soste: anche San Marco, come il duomo di Milano o la basilica di San Pietro è una perenne fabbrica, un campo di battaglia, se si vuole, dove il nemico è potente e invisibile e la sua offensiva si scopre quando ormai la distruzione è cominciata²¹.

Un tema verso il quale i cittadini sembrano mostrare particolare interesse è l’inserimento da parte di Forlati di sistemi impiantistici all’interno della chiesa. Nel 1949 una parte dei veneziani denuncia un ritardo nella dotazione di moderni impianti di luce elettrica e altoparlanti, di cui il nuovo proto sta predisponendo le prime sperimentazioni: «Niente di straordinario. A Roma, a Milano, in molte altre cattedrali e chiese di grande vastità la cosa è già stata fatta da tempo, e nessuno se ne stupisce»²². Il giornalista del *Corriere della Sera* Elio Zorzi riporta un’aspra critica, mostrando l’opinione del fronte più conservatore dei cittadini: «Se ne sentiva la mancanza? No. [...] Non era il caso, che diamine, di continuare a mantenere la chiesa [...] nelle stesse condizioni di luce, nelle quali si trovava nel Settecento?»²³. A ciò, egli aggiunge – con una vena di nostalgia – una nota in merito al fatto che il precedente proto non avrebbe mai permesso determinati adeguamenti impiantistici moderni: «Ma Luigi Marangoni scelse di dimettersi. E non potrà più decidere di non far mettere gli impianti, come lui vorrebbe»²⁴.

Sul versante opposto, si esprime la corrente più progressista della popolazione, che presto reagisce alle accuse, schierandosi a favore di Forlati:

²⁰ FORLATI, *Nuovi lavori a San Marco*, p. 218.

²¹ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, PRANDIN, *Scoperti nella basilica di San Marco*.

²² Ivi, E. ZORZI, *Luce elettrica e altoparlanti a San Marco*, «Il Corriere della Sera», 11 gennaio 1949.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

La innovazione, nell'apparenza tutt'affatto che collaterale, era di una straordinaria importanza. [...] Deve essere la basilica solamente una boriosa testimonianza o ha da assolvere anche compiti *vivi* di religione? [...] Vogliamo che San Marco rimanga una magnifica custodia di bei mosaici? E allora trasferiamo le funzioni del culto patriarcale e parrocchiale in un altro tempio, lasciando a San Marco intatta la sua poesia degli ori e delle pietre, dei lumi d'olio e delle candele di cera vergine. [...] Oppure, se San Marco ha da essere una *chiesa viva*, quotidianamente operante, è giusto e bello che le siano attribuite le possibilità tecniche già in atto altrove²⁵.

L'opinione pubblica si schiera per l'avanzamento della tecnologia, approvando definitivamente le proposte di Forlati:

Tenute dentro i giusti limiti, le innovazioni non dovrebbero, quindi, dar luogo a una polemica che non ha, tutto sommato, ragione di esistere. [...] La necessità era sentita, del resto, da tutti i fedeli; [...] rimedio a simili deficienze non poteva venire che dal moderno ritrovato²⁶.

Forlati, sostenuto dalla comunità scientifica dell'epoca, non teme il giudizio dell'opinione pubblica in merito all'utilizzo dei nuovi mezzi tecnologici e li presenta con orgoglio, siano essi mezzi impiantistici, o strategie di consolidamento: «È un lavoro difficilissimo, improbo quasi. Il cemento ne costituisce uno tra gli elementi primi»²⁷. Anche le tecniche proposte per i consolidamenti non vengono però percepite da tutti i lettori allo stesso modo: «Il sacrilegio della basilica d'oro»²⁸, titola un quotidiano del 1954, durante le prime sperimentazioni di Forlati nell'utilizzo di materiali della produzione industriale per il consolidamento. La parte più conservatrice dei fedeli frequentatori di San Marco ritiene che le tecniche introdotte «potrebbero intaccare notevolmente l'integrità artistica di Venezia»²⁹. Le ragioni della polemica trovano fondamento nella sen-

²⁵ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, *Quale San Marco?*, «Il Gazzettino», 12-13 gennaio 1949.

²⁶ Ivi, *La Basilica d'oro non teme gli altoparlanti e la luce elettrica*, «Il Gazzettino», 13 gennaio 1949.

²⁷ Ivi, *Scoperto un muro che si sgretolava durante la posa dei pali sotto la basilica*, «Il Gazzettino», 21 agosto 1969.

²⁸ Ivi, P.S. ORSI, *Il sacrilegio della basilica d'oro*, «Minosse», 20 marzo 1954.

²⁹ *Ibid.*

tita scomparsa del precedente proto, Luigi Marangoni, che per oltre quarant'anni opera nel cantiere della basilica, difendendone le membrature anche durante la Grande guerra e ottenendo sempre un notevole successo mediatico. L'affetto dei cittadini veneziani nei confronti del precedente direttore dei lavori viene esplicitato in diverse occasioni:

Era invece proprio quello che voleva Luigi Marangoni: mantenere la chiesa, per quanto possibile, così come era stata sempre. [...] Tecnico insigne, ingegnere, architetto, artista raffinato nell'arte del restauro, [...] in tutti i suoi restauri egli voleva che fossero adoperati soltanto materiali nobili, augusti come la pietra d'Istria e il bronzo, il bel mattone ben pressato e ben robusto, e le buone malte ben impastate, dosate secondo i canoni dell'arte e, ove occorresse, il cemento ma soltanto come materiale connettivo, non mai come massa di struttura³⁰.

Esaltando l'operato della precedente direzione dei lavori, il giornalista del *Corriere della Sera* esprime implicitamente il proprio dissenso nei confronti delle «nuove tecniche»³¹ introdotte da Forlati, in particolar modo per quanto riguarda l'ampio utilizzo di cemento e calcestruzzo armato nelle membrature. Le polemiche aprono la strada al ramo più conservatore della popolazione veneziana, che non risparmia il nuovo proto, specialmente nel primo periodo di insediamento. La storia sembra riproporre gli ormai lontani dibattiti scaturiti dai restauri ottocenteschi del Meduna; in molti si auto-eleggono difensori dell'integrità della basilica, sulla scia del defunto Alvise Pietro Zorzi³²: «Nulla deve essere manomesso, nemmeno il più insignificante pezzetto di marmo»³³. Nel 1955 un giornalista de *La Stampa* esprime la propria contrarietà con trasporto: «Sento il bisogno di informare quanti hanno a cuore Venezia, [...] proclamando ben alto che San Marco è intangibile, che non un

³⁰ Il discorso viene inserito in una più ampia trattazione riguardante l'integrazione degli impianti all'interno della basilica. Ivi, ZORZI, *Luce elettrica*.

³¹ FERDINANDO FORLATI, *Nuovi lavori a San Marco*, «Arte Veneta», MCMXLVIII (1948), n. 2, p. 159.

³² Promotore, insieme a John Ruskin, delle polemiche sulla conduzione dei restauri del Meduna nella seconda metà dell'Ottocento, emerse con la pubblicazione del noto opuscolo: ALVISE PIETRO ZORZI, *Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della Basilica di San Marco*, Venezia, F. Ongania, 1877.

³³ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, S.O.S. *Veneziani in piedi*.

marmo, non una statua, non un oggetto, nulla vi può essere rimosso o alterato»³⁴. In quest'ultimo articolo, in particolare, il riferimento è a un intervento specifico promosso ed eseguito da Forlati: l'inserimento del sistema di ribaltamento idraulico dei plutei dell'Iconostasi dei Delle Masegne. La diatriba riguarda l'ipotesi di rimuovere le lastre lapidee dei plutei, lanciata dal Cardinale Roncalli³⁵ a metà anni Cinquanta del Novecento, volta a ottenere una maggiore permeabilità tra navata centrale e presbiterio. Le prime sperimentazioni vengono eseguite rimuovendo temporaneamente alcuni elementi lapidei³⁶. La reazione dell'opinione pubblica è però immediata: «L'ill.mo Sovrintendente delle Belle Arti ed alla conservazione dei monumenti, può accertarsi e, ove occorra, scagliare i suoi fulmini inibitori: nulla deve essere manomesso»³⁷. Gli uffici della Procuratoria rilevano immediatamente il dissenso popolare e invitano Forlati a trovare una diversa soluzione, che possa accontentare il Patriarca ma, allo stesso tempo, conservare i plutei come i veneziani richiedono: «Il Conte Cini³⁸ manifesta la sua preoccupazione sul progetto di rimuovere i plutei del transetto. Il giudizio di note personalità ed enti nel campo dell'arte e alcuni articoli comparsi sulla stampa hanno destato in lui un senso di disagio»³⁹. Gli esiti del dibattito portano all'elaborazione del progetto «eccellente, [...] quasi umoristico»⁴⁰ – come lo definisce Otto Demus – dell'inserimento di pistoni idraulici che consentono il ribaltamento dei plutei quando si ritiene necessaria una maggiore visibilità del presbiterio. Il proto, lasciando trapelare un certo orgoglio, rilascia un'intervista a *La Stampa* nella quale si assume il merito della scelta di mediare la volontà del futuro Papa:

Ma – dice l'ing. Forlati – quando Giuseppe Roncalli si metteva un'idea in testa, nessuno riusciva a togliergliela. Mi ripeteva: 'Ne faccia quel che vuole,

³⁴ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, A. M. BRIZIO, *Allarme per San Marco*, «La Stampa», 17 giugno 1955.

³⁵ Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, è patriarca di Venezia dal 1953 al 1958. Cfr. ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, *Scritti e discorsi: 1955-1956*, Roma, Edizioni Paolini, 1959, p. 4.

³⁶ VENEZIA, *Archivio Storico della Procuratoria di San Marco* (d'ora in poi ASPSM), Registro delle deliberazioni, verbale n. 10, seduta del 11 luglio 1955.

³⁷ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, *S.O.S. Veneziani in piedi*.

³⁸ Primo Procuratore della Procuratoria di San Marco dal 1955 al 1966.

³⁹ ASPSM, Registro delle deliberazioni, verbale n. 9, seduta del 25 giugno 1955.

⁴⁰ OTTO DEMUS, *Prefazione*, in FORLATI, *La basilica di San Marco attraverso*, p. VII.

ma li tolga da lì? Si arrivò a un compromesso. Ora grazie all'abilità degli operai della basilica, i plutei, [...] 'S'inclinano a San Marco' – scrisse il patriarca, divenuto Papa nel frattempo – e ne sono felice⁴¹.

Gli esiti positivi della vicenda aprono la strada alla popolarità di Forlati, che, da quel momento, sembra crescere di anno in anno.

La ricerca di nuove tecnologie che possano risolvere le problematiche strutturali di San Marco interessa la popolazione nei limiti consentiti dalla ristretta conoscenza tecnica dei più: «Rifanno 'dal di dentro' la basilica di San Marco»⁴². Specialmente negli anni Sessanta, le sperimentazioni sembrano essere accolte positivamente dalla maggior parte dei fedeli:

È stata messa a punto una tecnica nuova, mai sperimentata prima e quindi ardua quanto poche altre, frutto dell'ingegno e degli studi dello stesso proto, arch. Forlati, e dell'ufficio tecnico che collabora con lui: il sistema dei pali in cemento⁴³.

Le iniezioni cementizie, «che in altri monumenti hanno dato risultati superiori ad ogni previsione»⁴⁴, in San Marco ottengono il parere positivo di diversi enti e istituzioni: la Scuola di Applicazioni per gli Ingegneri di Padova, l'ISMES di Bergamo, il professore ingegnere Fritz di Vienna, oltre che il Genio civile⁴⁵. La Procuratoria stessa, inizialmente cauta, chiede nel 1955 una verifica da parte della Direzione generale delle Belle arti in merito all'utilizzo del cemento e del calcestruzzo armato, la quale risponde con la totale approvazione dei metodi utilizzati da Forlati⁴⁶. Ottenute le conferme ufficiali, giunge anche l'assenso generale:

L'ing. Forlati ha portato a conoscenza della Procuratoria l'attestazione di eminenti esperti nel campo del restauro italiani ed esteri, che sono unanimi nel-

⁴¹ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, G. MARTINAT, *I medici della basilica d'oro*, «La Stampa», 26 aprile 1970.

⁴² Ivi, E. CORRADI, *Rifanno 'dal di dentro' la basilica di San Marco*, «Il Corriere della Sera», 4 gennaio 1969.

⁴³ Ivi, *Scoperto anche un muro che si sgretolava*.

⁴⁴ FORLATI, *Nuovi lavori a San Marco*, [1948], p. 159.

⁴⁵ Iuav, AP, FFT, b. 1.2, *Relazione: acceleramento dei restauri nella basilica di San Marco*, 1956.

⁴⁶ ASPSM, Registro delle deliberazioni, verbale n. 2, seduta del 24 gennaio 1955.

l'ammirare la forma con cui vengono eseguiti i lavori della basilica. Per quanto, in particolare, le iniezioni in cemento risultano efficacissime⁴⁷.

Le tecniche proposte vengono accolte positivamente da molti studiosi, anche nei Congressi Internazionali dove egli espone gli interventi eseguiti:

l'architetto Forlati concludeva la sua dotta relazione fra i più calorosi consensi, mentre il presidente della Sezione prof. Volbach, direttore del museo di Maganza, si congratulava con l'appassionato e intelligente *medico* di una delle creature più belle e più insigni della civiltà cristiana⁴⁸.

Numerose sono le approvazioni ottenute dai colleghi a lui contemporanei: «Errori nel mio operato? È inevitabile che ve ne siano, e molti, come in ogni opera umana. Mi conforta però il consenso ripetutamente espressomi dall'indimenticabile amico Carlo Ceschi»⁴⁹. Piero Gazzola, in quel ventennio sovrintendente del Veneto occidentale a Verona⁵⁰, poco dopo la scomparsa del proto ricorda «le sue spiccate qualità di ricercatore»⁵¹, che lo rendono «particolarmente apprezzato dagli studiosi di architettura, tra i quali gli furono amici Otto Demus, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Yves Marie Froidevaux, Cesare Brandi»⁵². De Angelis mostra un grande interesse nei confronti delle opere di Forlati a San Marco, esprimendo sempre pareri positivi:

Si è chiesto il parere della Direzione Superiore delle Belle Arti, in persona del suo Direttore Generale De Angelis d'Ossat. Questi ha riferito che, [...] non aveva altro che da elogiare i metodi di restauro adottati dall'ing. Forlati e che vi aderiva in pieno⁵³.

⁴⁷ ASPSM, Registro delle deliberazioni, verbale n. 10, seduta del 2 agosto 1954.

⁴⁸ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, *Come si procede nei restauri alla mai compiuta Basilica d'oro. Interessantissima relazione al IX congresso di studi bizantini di Salonicco*, «Il Gazzettino», 21 luglio 1953.

⁴⁹ FORLATI, *La basilica di San Marco attraverso*, p. 28.

⁵⁰ Piero Gazzola ricopre la carica di Sovrintendente del Veneto occidentale a Verona dal 1941 al 1973.

⁵¹ PIERO GAZZOLA, *Ferdinando Forlati*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», XXVII (1975-1976), n. 152, p. 9.

⁵² *Ibid.*

⁵³ ASPSM, Registro delle deliberazioni, verbale n. 10, seduta del 2 agosto 1954.

Otto Demus, in qualità di storico, nella prefazione a *La basilica di San Marco attraverso i suoi restauri*, ne elogia apertamente l'opera:

Per la sua attività di proto [...] il Forlati si è acquistato verso San Marco dei meriti che non potranno essere dimenticati. Il suo nome si allinea con quelli dei suoi predecessori che appartengono ai nomi più illustri della storia dell'arte di Venezia⁵⁴.

Egli rappresenta per l'amico storico innanzitutto «uno spirito chiaro e indagatore»⁵⁵, le cui qualità spaziano dalla «sensibilità storica»⁵⁶ al suo «incomparabile genio tecnico»⁵⁷.

Sul finire della carriera, pochi anni prima della scomparsa, Forlati conquista sui quotidiani nazionali l'appellativo di «medico della basilica d'oro»⁵⁸ e viene presentato come «l'uomo cui è affidata la tremenda responsabilità di aver cura della basilica, [...] l'anziano architetto, il custode, il medico degli acciacchi»⁵⁹. La fama del restauratore di San Marco giunge sino all'estero: il giornalista inglese Christofer Driver, su *The Guardian*, lo presenta come *Mark's Man* – l'uomo di San Marco – esaltandone le capacità a tal punto da porlo al fianco della più nota personalità inglese nel campo del restauro, John Ruskin:

Ma una volta oltrepassate le visioni [di Ruskin], si trova non uno dei suoi 'angeli guardiani', ma un architetto ingegnere reale in carne ed ossa, di oltre ottant'anni, che conosce e ama ogni singolo laterizio e pietra e tessera di questo edificio leggendario⁶⁰.

È soltanto sul finire degli anni Settanta che, dopo la scomparsa di Forlati, iniziano a manifestarsi in maniera ufficiale le prime critiche da parte di specialisti nel campo del restauro nei confronti del *modus operandi* del proto. I giudizi sembrano mutare in maniera piuttosto

⁵⁴ DEMUS, *prefazione*, p. VIII.

⁵⁵ Ivi, p. VII.

⁵⁶ Ivi, p. VI.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Iuav, AP, FFT, b. 6.43, G. MARTINAT, *Tra i medici della basilica d'oro*, «La Stampa», 26 aprile 1970.

⁵⁹ Ivi, F. VEGLIANI, *Piazza San Marco non sprofonderà*, «Successo», ottobre 1965.

⁶⁰ Ivi, CHRISTOPHER DRIVER, *Mark's man*, «The guardian», 10 maggio 1967.

celere, sviluppandosi in un ambiente culturale che diviene sempre più consapevole delle criticità dovute all'utilizzo di cemento e calcestruzzo armato per il consolidamento di strutture storiche. I primi sintomi del problema, in realtà, appaiono con Forlati ancora operante in basilica. In alcune lettere di carattere privato scambiate tra il proto e Guglielmo De Angelis d'Ossat nel 1969, vengono comunicate alcune perplessità sorte durante un sopralluogo al cantiere da parte dei membri del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Forlati racconta all'amico della visita: «Brandi ha cominciato con una insistente, acida, vorrei dire villana contestazione, [...] con osservazioni di statica senza base alcuna»⁶¹. La visita condotta da Cesare Brandi sembra non avere, infatti, esiti positivi. Il verbale descrive: «perplessità [...] circa la conduzione dei lavori»⁶². È possibile leggere tra le parole del Consiglio superiore un rinnovato timore nei confronti di tecniche di consolidamento che erano state totalmente approvate precedentemente e che risultavano conformi alle direttive generali del periodo. Si trattasolo del preludio a una serie di accuse in merito all'utilizzo delle tecniche di consolidamento per mezzo del cemento. Esse si concretizzano a partire dalle dichiarazioni di Angelo Scattolin, proto di San Marco nel breve periodo compreso tra il 1979 e il 1980: «Nel dopoguerra, in successivi interventi, venne usato il sistema della iniezione, nella muratura, di malta cementizia a pressione, ma nelle prime applicazioni non vennero adottate le necessarie cautele»⁶³. La critica viene pubblicata nei medesimi anni in cui Giovanni Carbonara, nel noto volume *Restauro e cemento in architettura*, riassume i lavori condotti nel secondo dopoguerra a San Marco dal punto di vista tecnico, non giudicandone criticamente gli esiti, ma ricordando che le operazioni vengono condotte da Forlati «nella convinzione che il cemento rappresenti uno strumento prezioso per il restauratore e una sicura garanzia, anche per il futuro, di piena riconoscibilità dell'inter-

⁶¹ Iuav, AP, FFT, 1.2, *Lettera di Ferdinando Forlati a Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Venezia, 18 luglio 1969.

⁶² Ivi, 1.2, *Verbale di visita della basilica di San Marco da parte del Consiglio Superiore*, visita del 17 luglio 1969.

⁶³ ANGELO SCATTOLIN, *Problemi di restauro nel Centro Storico di Venezia*, in *Il restauro delle costruzioni in muratura, problemi metodologici e tecniche di consolidamento*, atti del II corso di informazione ASSIRCCO, Venezia 21-23 maggio 1980, a cura di Federica Galloni, Roma, Edizioni Kappa, 1981, p. 108.

vento»⁶⁴. Una riconoscibilità riservata agli “addetti ai lavori”, perché per Forlati, ciò che prevale su ogni altro principio è la percezione di “non-visibilità” dell’intervento garantita al grande pubblico, come dichiara – già ottantacinquenne – in una intervista del 1967:

I veneziani storcono il naso di fronte a tutte quelle enormi impalcature che deturpano l’interno della basilica. Brontolano, sospirano. Poi un bel giorno le impalcature spariscono e sono tutti lì a vedere che cosa è successo. Uno dice: *Oh finalmente!* E un altro: *Beh, cosa hanno fatto? Niente di niente.* Un altro ancora, malignamente: *Vedi? Tutti soldi buttati!* In effetti, tutto è tornato come prima, perfettamente come prima. Ebbene la mia ambizione è proprio quella che si dica che non si è fatto niente. Non c’è lode migliore per me⁶⁵.

ABSTRACT

Ferdinando Forlati tra il 1948 e il 1972, come proto della basilica di San Marco, trova occasione per portare al massimo livello le sperimentazioni tecniche di una carriera dedicata al consolidamento. La fortuna critica degli interventi, manifestata dall’opinione pubblica e dai pareri specialistici, mostra una costante dialettica irrisolta tra architettura e immagine, tra materialità e espressioni figurative.

Ferdinando Forlati between 1948 and 1972, as proto of the Saint Mark’s basilica, marks the essential nature of his scientific and operational legacy which never renounces technical experimentation. The critical receptions of his restorative measures, made visible by popular and specialized opinions, show a constant and unresolved dialectic between architecture and image, materiality and figurative expression.

⁶⁴ *Restauro e cemento in architettura*, a cura di Giovanni Carbonara, Roma, Associazione italiana tecnico economica del cemento, 1981, p. 86.

⁶⁵ Luav, AP, FFT, b. 6.43, RIZZI, *Zoppica la teoria degli antenati*.

UN TESORO ARTISTICO DA CONSERVARE
**Rifanno «dal di dentro»
la Basilica di San Marco**

IL GAZZETTINO
GRAVEMENTE MINACCIATO IL PIU' INSIGNE MONUMENTO DI VENEZIA
**Scoperti nella basilica di San Marco
nuovi guasti di una lebbra senza nome**

VENEZIA DA SALVARE:
San Marco: malattia cronica

**La Basilica d'oro non teme
gli altoparlanti e la luce elettrica**

**S.O.S. - Veneziani in piedi!
La Chiesa di S. Marco
non deve essere toccata!**

SAN MARCO, ETERNO RESTAURO
**La cupola della Pentecoste
minacciava di sfasciarsi**

ZOPPICA LA TEORIA DEGLI ANTENATI INFALLIBILI
**Tecniche moderne a San Marco
per riparare gli errori del 1063**

1. Stralci di quotidiani nazionali e locali tra il 1948 e il 1971, con articoli riguardanti i lavori di restauro di Ferdinando Forlati nel cantiere della basilica di San Marco (*Corriere della Sera, Il Gazzettino, Il Giorno, Il Resto del Carlino, La Stampa, Minosse e L'avvenire d'Italia*)